

La Traviata

Melodramma in tre atti
Libretto di Francesco Maria Piave
dal dramma *La Dame aux camélias* di Alexandre Dumas

Musica di Giuseppe Verdi

Editore Universal Music Publishing Ricordi srl, Milano

Violetta Valéry	Monica Tarone
Flora Bervoix	Isabel De Paoli
Annina	Antonella Carpenito
Alfredo Germont	Bulent Bezduz
Giorgio Germont, suo padre	Simone Piazzola
Gastone, Visconte di Letorières	Giorgio Trucco
Barone Douphol	Donato Di Gioia
Marchese D'Obigny	Claudio Levantino
Dottore Grenvil	Federico Benetti

direttore Nicola Paszkowski

regia e ideazione scenica Cristina Mazzavillani Muti

light & set design Vincent Longuemare

scene Italo Grassi *costumi* Alessandro Lai *sound design* Alvise Vidolin

con Marta Capaccioli, Valentina Guazzolini, Giorgia Massaro, Michela Minguzzi, Chiara Nicastro
coreografie di Catherine Pantigny

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini
Coro Lirico Terre Verdiane di Piacenza
maestro del coro Corrado Casati

mimi Michael D'Adamio, Carlo Gambero, Mirko Guerrini, Alberto Mario Lazzarini, Fabrizio Petrachi
maestro banda di palcoscenico Jacopo Rivani
assistente alla regia e direzione di scena Maria Grazia Martelli
maestri di sala Elisa Cerri, Raffaele Cortesi *maestro collaboratore* Davide Cavalli
maestro alle luci Rossana Ruello *service audio* BH Audio

responsabile sartoria Anna Tondini *sarte* Marta Benini, Manuela Monti *parrucche* Denia Donati, Monia Donati
trucco Mariangela Righetti, Cristina Laghi *attrezzista* Enrico Berini

realizzazione scene Mekane, Roma *costumi* Tirelli Costumi, Roma *calzature* Pompei, Roma

coproduzione Ravenna Festival, Teatro Alighieri Ravenna,
Fondazione Teatro Comunale di Ferrara, Fondazione Teatri di Piacenza

Personaggi

Violetta Valéry **soprano**

Flora Bervoix **mezzosoprano**

Annina **soprano**

Alfredo Germont **tenore**

Giorgio Germont, *suo padre* **baritono**

Gastone, *Visconte di Letorières* **tenore**

Il Barone Douphol **baritono**

Il Marchese D'Obigny **basso**

Il Dottore Grenvil **basso**

Un domestico di Flora **basso**

Un commissario **tenore**

Signore e Signori amici di Violetta e Flora.

Mattadori, Piccadori, Zingare, Servi di Violetta e di Flora,
Maschere, ecc.

Scena: Parigi e sue vicinanze, nel 1850 circa.

Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennaio, il terzo in febbraio.

Atto primo

Scena prima

Salotto in casa di Violetta.

Nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra, un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita. Violetta, seduta sopra un divano, sta discorrendo col Dottore e con alcuni amici, mentre altri vanno ad incontrare quelli che sopraggiungono, tra i quali sono il Barone e Flora al braccio del Marchese.

Coro I

Dell'invito trascorsa è già l'ora...
Voi tardaste...

Coro II

Giocammo da Flora,
e giocando quell'ore volâr.

Violetta

(Andando loro incontro.)

Flora, amici, la notte che resta
d'altre gioie qui fate brillar...
Fra le tazze è più viva la festa...

Flora e Marchese

E goder voi potrete?

Violetta

Lo voglio;
al piacere m'affido, ed io soglio
con tal farmaco i mali sopir.

Tutti

Sì, la vita s'addoppia al gioir.

Scena seconda

Detti, il Visconte Gastone de Letorières, Alfredo Germont, Servi affaccendati intorno alla mensa.

Gastone

(Entrando con Alfredo.)

In Alfredo Germont, o signora,

ecco un altro che molto vi onora;
pochi amici a lui simili sono.

Violetta

(Dà la mano ad Alfredo, che gliela bacia.)

Mio Visconte, mercè di tal dono.

Marchese

(Ad Alfredo.)

Caro Alfredo...

Alfredo

Marchese...

(Si stringono la mano.)

Gastone

(Ad Alfredo.)

T'ho detto:

l'amistà qui s'intreccia al diletto.
(I Servi frattanto avranno imbandite le vivande.)

Violetta

Pronto è il tutto?
(Un servo accenna che sì.)

Miei cari, sedete:

è al convito che s'apre ogni cor.

Tutti

Ben diceste... le cure segrete
fuga sempre l'amico licor.
(Siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone, di fronte vi sarà Flora, tra il Marchese ed il Barone, gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Violetta e Gastone parlano sottovoce tra loro, poi)

Gastone

Sempre Alfredo a voi pensa.

Violetta

Scherzate?

Gastone

Egra foste, e ogni dì con affanno
qui volò, di voi chiese.

Violetta

Cessate.

Nulla son io per lui.

Gastone

Non v'inganno.

Violetta

(Ad Alfredo.)

Vero è dunque?... Onde è ciò?... Nol comprendo.

Alfredo

Sì, egli è ver.

Violetta

Le mie grazie vi rendo.

Voi Barone, non feste altrettanto...

Barone

Vi conosco da un anno soltanto.

Violetta

Ed ei solo da qualche minuto.

Flora

(Piano al Barone.)

Meglio fora se aveste taciuto.

Barone

(Piano a Flora.)

M'è increscioso quel giovin...

Flora

Perché?

A me invece simpatico egli è.

Gastone

(Ad Alfredo.)

E tu dunque non apri più bocca?

Marchese

(A Violetta.)

È a madama che scuoterlo tocca...

Violetta

(Mesce ad Alfredo.)

Sarò l'Ebe che versa.

Alfredo

(Con galanteria.)

E ch'io bramo

immortal come quella.

Tutti

Beviamo.

Gastone

O Barone, né un verso, né un viva
troverete in quest'ora giuliva?

(Barone accenna che no.)

Dunque a te...

(Ad Alfredo.)

Tutti

Sì, sì, un brindisi.

Alfredo

non m'arride...

L'estro

Gastone

E non se' tu maestro?

Alfredo

(A Violetta.)

Vi fia grato?

Violetta

Sì.

Alfredo

Sì?... L'ho già in cor.

(S'alza.)

Marchese

Dunque attenti...

Tutti

Sì, attenti al cantor.

Alfredo

Libiam nei lieti calici
che la bellezza infiora,
e la fuggevol ora
s'inebrii a voluttà.

Libiam ne' dolci fremiti
che suscita l'amore,
poiché quell'occhio al core

(Indicando Violetta.)

onnipotente va.

Tutti

Libiamo, amor fra i calici
più caldi baci avrà.

Violetta

(S'alza.)

Tra voi saprò dividere
il tempo mio giocondo;
tutto è follia nel mondo
ciò che non è piacer.

Godiam, fugace e rapido
è il gaudio dell'amore,
è fior che nasce e muore,
né più si può goder.

Tutti

Godiam... c'invita un fervido
accento lusinghier.

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso;
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

Violetta

(Ad Alfredo.)

La vita è nel tripudio.

Alfredo

(A Violetta.)

Quando non s'ami ancora.

Violetta

(Ad Alfredo.)

Nol dite a chi lo ignora.

Alfredo

(A Violetta.)

È il mio destin così...

Tutti

Godiam... la tazza e il cantico
le notti abbellà e il riso,
in questo paradiso
ne scopra il nuovo dì.

(S'ode musica dall'altra sala.)

Che è ciò?

Violetta

Non gradireste ora le danze?

Tutti

Oh il gentile pensier!... Tutti accettiamo.

Violetta

Usciamo dunque...

(S'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è còlta da subito pallore.)

Ohimè!...

Tutti

Che avete?...

Voi qui!...

Violetta

nulla.

Nulla,

Alfredo

che vi turbò?

Cessata è l'ansia

Tutti

Che mai v'arresta?...

Violetta

Sto meglio.

Violetta

Usciamo...

(Fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi e sedere.)

Alfredo

Ah in cotal guisa
v'ucciderete... aver v'è d'uopo cura
dell'esser vostro...

Oh Dio!...

Violetta

E lo potrei?

Tutti

Ancora!...

Alfredo

Se mia
foste, custode io veglierei pe' vostri
soavi dì.

Alfredo

Voi soffrite?

Violetta

Che dite?... Ha forse alcuno
cura di me?

Tutti

O ciel!... Ch'è questo?

Violetta

È un tremito che provo... Or là passate...

(Indica l'altra stanza.)

Tra poco anch'io sarò...

Alfredo

(Con fuoco.)

Perché nessuno al mondo
v'ama...

Tutti

Come bramate.

(Tutti passano all'altra sala meno Alfredo che resta indietro.)

Violetta

Nessun?

Alfredo

Tranne sol io.

Scena terza

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

Violetta

(Ridendo.)

Violetta

(Guardando allo specchio.)

Oh qual pallor!

(Volgendosi s'accorge d'Alfredo.)

Gli è vero!...

Sì grande amor dimenticato avea...

(Ridendo.)

Alfredo

Ridete?... E in voi v'ha un core?...

Violetta

Un cor?... Sì... forse... e a che lo richiedete?

Alfredo

Oh se ciò fosse, non potreste allora celiar.

Violetta

Dite davvero?...

Alfredo

Io non v'inganno.

Violetta

Da molto è che mi amate?

Alfredo

Ah sì, da un anno.

Un dì felice, eterea
mi balenaste innante,
e da quel dì tremante
vissi d'ignoto amor.

Di quell'amor ch'è l'anima
dell'universo intero
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

Violetta

Ah se ciò è ver, fuggitemi...
Pura amistade io v'offro:
amar non so, né soffro
un così eroico ardor.

Io sono franca, ingenua;
altra cercar dovete;
non arduo troverete
dimenticarmi allor.

Gastone

(Si presenta sulla porta di mezzo.)

Ebben?... Che diamin fate?

Violetta

Si folleggiava...

Gastone

Ah! ah!... Sta ben... restate.

(Rientra.)

Violetta

Amor dunque non più... Vi garba il patto?...

Alfredo

Io v'obbedisco... Parto...

(Per andarsene.)

Violetta

A tal giungeste?

(Si toglie un fiore dal seno.)

Prendete questo fiore.

Alfredo

Perché?

Violetta

Per riportarlo...

Alfredo

(Tornando.)

Quando?

Violetta

Quando

sarà appassito.

Alfredo

Allor domani...

Violetta

Ebbene,

domani.

Alfredo

(Prende con trasporto il fiore.)

Io son felice!

Violetta

D'amarmi dite ancora?

Alfredo

Oh quanto v'amo!...

(Per partire.)

Violetta

Partite?

Alfredo

(Torna a lei e le bacia la mano.)

Parto.

Violetta

Addio.

Alfredo

Di più non bramo.

(Esce.)

Scena quarta

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala riscaldati dalle danze.

Tutti

Si ridesta in ciel l'aurora,
e n'è forza di partir;
mercè a voi, gentil signora,
di sì splendido gioir.

La città di feste è piena,
volge il tempo dei piacer;
nel riposo ancor la lena
si ritempri per goder.

(Partono alla destra.)

Scena sesta

Violetta sola.

Violetta

È strano!... È strano!... In core
scolpiti ho quegli accenti!
Saria per me sventura un serio amore?
Che risolvi, o turbata anima mia?
Null'uomo ancora t'accendeva... O gioia
ch'io non conobbi, essere amata amando!...
E sdegnarla poss'io
per l'aride follie del viver mio?

Ah forse è lui che l'anima
solinga pe' tumulti
godea sovente pingere
de' suoi colori occulti!...

Lui che modesto e vigile
all'egre soglie ascese,
e nuova febbre accese,
destandomi all'amor.

A quell'amor ch'è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero,
croce e delizia al cor.

A me, fanciulla, un candido
e trepido desire
questi effigiò dolcissimo
signor dell'avvenire,
quando ne' cieli il raggio
di sua beltà vedea,
e tutta me pascea
di quel divino error.

Sentia che amore è palpito
dell'universo intero,
misterioso, altero.

Croce e delizia al cor!

(Resta concentrata un istante, poi dice)

Follie!... Follie!... Delirio vano è questo!...
In quai sogni mi perdo!
Povera donna, sola,
abbandonata in questo

popoloso deserto
che appellano Parigi,
che spero or più?... Che far degg'io!... Gioire,
di voluttà nei vortici finire.

Sempre libera degg'io
trasvolar di gioia in gioia,
perché ignoto al viver mio
nulla passi del piacer.

Nasca il giorno, il giorno muoia,
sempre me la stessa trovi:
le dolcezze a me rinnovi,
ma non muti il mio pensier...

(Entra a sinistra.)

Alfredo

(Sotto al balcone.)

Amore, amor è palpito.

Atto secondo

Scena prima

Casa di campagna presso Parigi.

Salotto terreno. Nel fondo, in faccia agli spettatori, è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli che mettono ad un giardino. Al primo piano due altre porte, una di fronte all'altra. Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere. Alfredo in costume da caccia.

Alfredo

(Depone il fucile.)

Lunge da lei per me non v'ha diletto!
Volaron già tre lune
dacché la mia Violetta
agi per me lasciò, dovizie, onori,
e le pompose feste
ove, agli omaggi avvezza,
vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
solo esiste per me. Qui presso a lei
io rinascere mi sento,
e dal soffio d'amor rigenerato
scordo ne' gaudi suoi tutto il passato.

De' miei bollenti spiriti
il giovanile ardore
ella temprò col placido
sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: vivere
io voglio a te fedel,
dell'universo immemore
io vivo quasi in ciel.

Scena seconda

Detto ed Annina in arnese da viaggio.

Alfredo

Annina, donde vieni?

Annina

Da Parigi.

Alfredo

Chi tel commise?

Annina

Fu la mia signora.

Alfredo

Perché?

Annina

Per alienar cavalli, cocchi,
e quanto ancor possiede.

Alfredo

Che mai sento!

Annina

Lo spendio è grande a viver qui solinghi...

Alfredo

E tacevi?

Annina

Mi fu il silenzio imposto.

Alfredo

Imposto!... E v'abbisogna?...

Annina

Mille luigi.

Alfredo

Or vanne... andrò a Parigi.
Questo colloquio ignori la signora.
Il tutto valgo a riparare ancora.
(Annina parte.)

Scena terza

Alfredo solo.

Alfredo

O mio rimorso! O infamia,

e vissi in tale errore?
Ma il turpe sogno a frangere
il ver mi balenò.

Per poco in seno acquétati,
o grido dell'onore;
m'avrai sicuro vindice;
quest'onta laverò.

Scena quarta

*Violetta, ch'entra con alcune carte, parlando con Annina,
poi Giuseppe a tempo.*

Violetta
Alfredo?

Annina
Per Parigi or or partiva.

Violetta
E tornerà?

Annina
Pria che tramonti il giorno...
Dirvel m'impose...

Violetta
È strano!...

Giuseppe
Per voi...
(Le presenta una lettera.)

Violetta
(La prende.)
Sta bene. In breve
giungerà un uom d'affari, entri all'istante.
(Annina e Giuseppe escono.)

Scena quinta

*Violetta, quindi il signor Germont introdotto da
Giuseppe che avanza due sedie e riparte.*

Violetta
(Leggendo la lettera.)
Ah, ah! scopriva Flora il mio ritiro!...
E m'invita a danzar per questa sera!
Invan m'aspetterà...
(Getta il foglio sul tavolino e siede.)

Annina
Giunse un signore...

Violetta
Ah! sarà lui che attendo.
(Accenna a Giuseppe d'introdurlo.)

Germont
Madamigella Valéry?...

Violetta
Son io.

Germont
D'Alfredo il padre in me vedete!

Violetta
Voi!
(Sorpresa gli accenna di sedere.)

Germont
(Sedendo.)
Sì dell'incauto, che a ruina corre,
ammaliato da voi.

Violetta
(Alzandosi risentita.)
Donna son io, signore, ed in mia casa;
ch'io vi lasci assentite,
più per voi che per me.
(Per uscire.)

Germont

(Quai modi!) Pure...

Violetta

Tratto in error voi foste.
(*Torna a sedere.*)

Germont

De' suoi beni
dono vuol farvi...

Violetta

Non l'osò finora...
Rifiuterei.

Germont

(*Guardandosi intorno.*)
Pur tanto lusso...

Violetta

A tutti
è mistero quest'atto... A voi nol sia.
(*Gli dà le carte.*)

Germont

(*Dopo averle scorse coll'occhio.*)
D'ogni avere pensate di spogliarvi?
Ah il passato perché, perché v'accusa!

Violetta

Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
lo cancellò col pentimento mio.

Germont

Nobili sensi invero!

Violetta

Oh come dolce
mi suona il vostro accento!

Germont

(*Alzandosi.*)

Ed a tai sensi

un sacrificio chieggo...

Violetta

(*Alzandosi.*)

Ah no, tacete...

Terribil cosa chiedereste certo...
Il prevedi... v'attesi... era felice...
Tropo...

Germont

D'Alfredo il padre
la sorte, l'avvenir domanda or qui
de' suoi due figli!

Violetta

Di due figli!

Germont

Sì.

Pura siccome un angelo
Iddio mi die' una figlia;
se Alfredo nega riedere
in seno alla famiglia,
l'amato e amante giovane,
cui sposa andar dovea,
or si ricusa al vincolo
che lieti ne rendea...
Deh non mutate in triboli
le rose dell'amor.

Ai preghi miei resistere
non voglia il vostro cor.

Violetta

Ah comprendo... dovrò per alcun tempo
da Alfredo allontanarmi... doloroso
fora per me... pur...

Germont

Non è ciò che chiedo...

Violetta

Cielo, che più cercate!... Offersi assai!

Germont

Pur non basta...

Violetta

Volete che per sempre
a lui rinunzi?...

Germont

È d'uopo!...

Violetta

No... giammai!

Non sapete quale affetto
vivo, immenso m'arda in petto,
che né amici, né parenti
io non conto tra i viventi?
E che Alfredo m'ha giurato
Che in lui tutto io troverò?

Non sapete che colpita
d'altro morbo è la mia vita?
Che già presso il fin ne vedo?
Ch'io mi separi da Alfredo?
Ah il supplizio è sì spietato,
che morir preferirò.

Germont

È grave il sacrificio,
ma pur tranquilla udite...
Bella voi siete e giovane...
Col tempo...

Violetta

Ah più non dite...
V'intendo... m'è impossibile...
Lui solo amar vogl'io.

Germont

Sia pure... ma volubile
sovente è l'uom...

Violetta

Gran Dio!

Germont

Un dì, quando le veneri
il tempo avrà fuggite,
fia presto il tedio a sorgere...
che sarà allor?... Pensate...
Per voi non avran balsamo
i più soavi affetti!
Da un genitor non furono
tai nodi benedetti...

Violetta

È vero!

Germont

Ah dunque sperdasi
tal sogno seduttore...
Siate di mia famiglia
l'angiol consolatore...
Violetta, deh pensateci,
ne siete in tempo ancor.
È Dio che ispira, o giovane,
tai detti a un genitor.

Violetta

(Così alla misera – ch'è un dì caduta,
di più risorgere – speranza è muta!
Se pur beneficio – le indulga Iddio,
l'uomo implacabile – per lei sarà.)
(A *Germont piangendo.*)

Dite alla giovine – sì bella e pura
ch'avvi una vittima – della sventura,
cui resta un unico – raggio di bene...
che a lei il sacrifica – e che morrà!

Germont

Sì, piangi, o misera... – supremo, il veggo,
è il sacrificio – ch'ora io ti chieggo.
Sento nell'anima – già le tue pene;
coraggio... e il nobile – cor vincerà.
(*Silenzio.*)

Violetta

Or imponete.

Germont

Non amarlo ditegli.

Violetta

Nol crederà.

Germont

Partite.

Violetta

Seguirammi.

Germont

Allor...

Violetta

Qual figlia m'abbracciate... forte
così sarò.

(S'abbracciano.)

Tra breve ei vi fia reso,
ma afflitto oltre ogni dire. A suo conforto
di colà volerete.

(Indicandogli il giardino, va per scrivere.)

Germont

Or che pensate?

Violetta

Sapendol v'opporreste al pensier mio.

Germont

Generosa!... E per voi che far poss'io?

Violetta

(Tornando a lui.)

Morrò!... La mia memoria
non fia ch'ei maledica,
se le mie pene orribili
vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
ch'io consumai d'amor...
che sarà suo fin l'ultimo
sospiro del mio cor.

Germont

No, generosa, vivere,
e lieta voi dovrete,
mercé di queste lagrime
dal cielo un giorno avrete;
premiato il sacrificio
sarà del vostro cor...

D'un'opra così nobile
andrete fiera allor.

Violetta

Qui giunge alcun! partite!...

Germont

Ah, grato v'è il cor miol...

Violetta

Non ci vedrem più forse...
(S'abbracciano.)

A due

Felice siate... Addio!...
(Germont esce per la porta del giardino.)

Scena sesta

Violetta, poi Annina, quindi Alfredo.

Violetta

Dammi tu forza, o cielo!
(Siede, scrive, poi suona il campanello.)

Annina

Mi richiedeste?

Violetta

Sì, reca tu stessa
questo foglio...

Annina

(Ne guarda la direzione e se ne mostra sorpresa.)

Violetta

Silenzio... va' all'istante.

(Annina parte.)

Ed or si scriva a lui...

Che gli dirò? Chi men darà il coraggio?

(Scrive e poi suggella.)

Alfredo

Violetta, che fai?

Violetta

(Nascondendo la lettera.)

Nulla.

Alfredo

Scrivervi?

Violetta

(Confusa.)

No... sì...

Alfredo

Qual turbamento!... a chi scrivevi?

Violetta

A te...

Alfredo

Dammi quel foglio.

Violetta

No, per ora...

Alfredo

Mi perdona... son io preoccupato.

Violetta

(Alzandosi.)

Che fu?

Alfredo

Giunse mio padre...

Violetta

Lo vedesti?

Alfredo

No, no: severo scritto mi lasciava...

Ma verrà... t'amerà solo in vederti.

Violetta

(Molto agitata.)

Ch'ei qui non mi sorprenda,

lascia che m'allontani... tu lo calma...

Ai piedi suoi mi getterò... divisi

(Mal frenando il pianto.)

ei più non ne vorrà... sarei felici...

Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?

Alfredo

Oh quanto... Perché piangi?

Violetta

Di lagrime avea d'uopo... or son tranquilla...

Lo vedi?... Ti sorrido...

(Sforzandosi.)

Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre.

Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.

(Corre in giardino.)

Scena settima

Alfredo, poi Giuseppe, indi un Commissionario a tempo.

Alfredo

Ah, vive sol quel core all'amor mio!...

(Siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi si alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino.)

È tardi: ed oggi forse

più non verrà mio padre.

Giuseppe

(Entrando frettoloso.)

La signora è partita...

L'attendeva un calesse, e sulla via

già corre di Parigi... Annina pure
prima di lei spariva.

Alfredo

Il so, ti calma.

Giuseppe

(Che vuol dir ciò?)

Alfredo

Va forse d'ogni avere
ad affrettar la perdita... Ma Annina
lo impedirà.
(*Si vede il padre attraversare in lontano il giardino.*)

Qualcuno è nel giardino!

Chi è là?...

(*Per uscire.*)

Commissionario

(*Alla porta.*)

Il signor Germont?

Alfredo

Son io.

Commissionario

Una dama
da un cocchio, per voi, di qua non lunge,
mi diede questo scritto...
(*Dà una lettera ad Alfredo, ne riceve qualche moneta e parte.*)

Scena ottava

Alfredo, poi Germont ch'entra dal giardino.

Alfredo

Di Violetta! Perché son io commosso!...
A raggiungerla forse ella m'invita...
Io tremo!... Oh ciel!... Coraggio!...
(*Apri e legge.*)
"Alfredo, al giungervi di questo foglio..."

(*Come fulminato grida.*)

Ah!

(*Volgendosi si trova a fronte del padre, nelle cui braccia si abbandona esclamando*)

Padre mio!...

Germont

Mio figlio!...

Oh, quanto soffrì!... Tergi, ah tergi il pianto...

Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.

Alfredo

(*Disperato, siede presso il tavolino col volto tra le mani.*)

Germont

Di Provenza il mar, il suol – chi dal cor ti

[cancellò?

Al natio fulgente sol – qual destino ti furò?

Oh rammenta pur nel duol – ch'ivi gioia a te

[brillò;

e che pace colà sol – su te splendere ancor può.

Dio mi guidò!

Ah! il tuo vecchio genitor – tu non sai quanto

[soffrì...

Te lontano, di squallor – il suo tetto si coprì...

Ma se alfin ti trovo ancor – se in me speme

[non fallì,

se la voce dell'onor – in te appien non ammutì...

Dio m'esaudì!

Né rispondi d'un padre all'affetto?

(*Abbracciandolo.*)

Alfredo

Mille furie divoranmi il petto...

Mi lasciate.

Germont

Lasciarti!

Alfredo

(*Risolto.*)

(Oh vendetta!)

Germont

Non più indugi; partiamo... t'affretta...

Alfredo

(Ah, fu Douphol!)

Germont

M'ascolti tu?

Alfredo

No.

Germont

Dunque invano trovato t'avrò!

No, non udrai rimproveri;
copriam d'oblio il passato;
l'amor che m'ha guidato,
sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo
con me rivedi ancora;
a chi penò finora
tal gioia non negar.

Un padre ed una suora
t'affretta a consolar.

Alfredo

(Scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, vede la lettera di Flora, e esclama)

Ah!... Ell'è alla festa! volisi
l'offesa a vendicar.

(Fugge precipitoso seguito dal padre.)

Scena nona

Galleria nel palazzo di Flora riccamente addobbata ed illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra, più avanti, un tavoliere con quanto occorre pel giuoco; a sinistra ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il Marchese, il Dottore ed altri invitati entrano dalla sinistra scorrendo fra loro.

Flora

Avrem lieta di maschere la notte:
n'è duce il viscontino...
Violetta ed Alfredo anco invitai.

Marchese

La novità ignorate?
Violetta e Germont sono disgiunti.

Dottore, Flora

Fia vero?...

Marchese

Ella verrà qui col Barone.

Dottore

Li vidi ieri ancor... parean felici.
(S'ode rumore a destra.)

Flora

Silenzio udite?

Tutti

(Vanno verso la destra.)

Giungono gli amici.

Scena decima

Detti, e molte signore mascherate da Zingare, che entrano dalla destra.

Zingare

Noi siamo zingarelle
venute da lontano;
d'ognuno sulla mano
leggiamo l'avvenir.

Se consultiam le stelle
null'avvi a noi d'oscuro,
e i casi del futuro
possiamo altrui predir.

I.
Vediamo! Voi, signora,
(Prendono la mano a Flora e l'osservano.)
Rivali alquante avete.
(Fanno lo stesso al Marchese.)

II.
Marchese, voi non siete
model di fedeltà.

Flora
(Al Marchese.)
Fate il galante ancora?
Ben, vo' me la paghiate...

Marchese
Che diamin vi pensate?...
L'accusa è falsità.

Flora
La volpe lascia il pelo,
non abbandona il vizio...
Marchese mio, giudizio...
o vi farò pentir.

Tutti
Su via, si stenda un velo
sui fatti del passato;
già quel ch'è stato è stato,
bad^{ate}iamo all'avvenir.
(Flora ed il Marchese si stringono la mano.)

Scena undicesima
*Detti, Gastone ed altri mascherati da Mattadori,
Piccadori spagnuoli, ch'entrano vivamente dalla destra.*

Gastone, Mattadori
Di Madride noi siam mattadori,
siamo i prodi del circo de' tori;
testé giunti a godere del chiasso

che a Parigi si fa pel bue grasso;
e una storia se udire vorrete,
quali amanti noi siamo saprete.

Gli altri
Sì, sì bravi: narrate, narrate:
con piacere l'udremo...

Gastone, Mattadori
Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
biscaglino mattador:
forte il braccio, fiero il guardo
delle giostre egli è il signor.
D'andalusa giovinetta
follemente innamorò;
ma la bella ritrosetta
così al giovane parlò:
cinque tori in un sol giorno
vò vederti ad atterrar;
e, se vinci, al tuo ritorno
mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore,
alle giostre mosse il piè;
cinque tori, vincitore,
sull'arena egli stendè.

Gli altri
Bravo invero il mattadore,
ben gagliardo si mostrò,
se alla giovine l'amore
in tal guisa egli provò.

Gastone, Mattadori
Poi, tra plausi, ritornato
alla bella del suo cor,
colse il premio desiato
dalla fede, dall'amor.

Gli altri
Con tai prove i mattadori
san le belle conquistar!

Gastone, Mattadori

Ma qui son più miti i cori;
a noi basta folleggiar...

Tutti

Sì, sì, allegri... Or pria tentiamo
della sorte il vario umor;
la palestra dischiudiamo
agli audaci giuocator.

(Gli uomini si tolgono la maschera, chi passeggia e chi si accinge a giuocare.)

Scena dodicesima

Detti, ed Alfredo, quindi Violetta col Barone. Un servo a tempo.

Tutti

Alfredo!... Voi!...

Alfredo

Sì, amici...

Flora

Violetta?

Alfredo

Non ne so.

Tutti

Ben disinvolto!... Bravo!... Or via, giuocar si può.

Gastone

(Si pone a tagliare, Alfredo ed altri puntano.)

Violetta

(Entra al braccio del Barone.)

Flora

(Andandole incontro.)

Qui desiata giungi...

Violetta

Cessi al cortese invito.

Flora

Grata vi son, Barone, d'averlo pur gradito.

Barone

(Piano a Violetta.)

(Germont è qui! il vedete!)

Violetta

(Ciel!... Egli è vero.) Il vedo.

Barone

(Piano a Violetta.)

Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo.

Violetta

(Ah, perché venni, incauta! Pietà di me, gran Dio!)

Flora

Meco t'assidi; narrami... quai novità vegg'io?

(A Violetta, facendola sedere presso di sé sul divano.

Il Dottore si avvicina ad esse, che sommessamente conversano. Il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano.)

Alfredo

Un quattro!

Gastone

Ancora hai vinto!

Alfredo

Sfortuna nell'amore

vale fortuna al giuoco!...

(Punta e vince.)

Tutti

È sempre vincitore!...

Alfredo

Oh, vincerò stasera; e l'oro guadagnato
poscia a goder tra' campi ritornerò beato.

Flora

Solo?

Alfredo

No, no, con tale che vi fu meco ancor,
poi mi sfuggia...

Violetta

(Mio Dio!...)

Gastone

(Ad Alfredo, indicando Violetta.)

(Pietà di lei!)

Barone

(Ad Alfredo con mal frenata ira.)

Signore!

Violetta

(Al Barone.)

(Frenatevi o vi lascio.)

Alfredo

(Disinvolto.)

Barone, m'appellaste?

Barone

Siete in sì gran fortuna, che al giuoco mi tentaste.

Alfredo

(Ironico.)

Sì?... La disfida accetto...

Violetta

(Che fia?... Morir mi sento!)

Barone

(Puntando.)

Cento luigi a destra.

Alfredo

(Puntando.)

Ed alla manca cento.

Gastone

(Ad Alfredo.)

Un asso... un fante... hai vinto!

Barone

Il doppio?

Alfredo

Il doppio sia.

Gastone

(Tagliando.)

Un quattro, un sette.

Tutti

Ancora!

Alfredo

Pur la vittoria è mia!

Coro

Bravo davvero!... La sorte è tutta per Alfredo!...

Flora

Del villeggiar la spesa farà il baron, già il vedo.

Alfredo

(Al Barone.)

Seguite pur.

Servo

La cena è pronta.

Flora

Andiamo.

Coro

(Avviandosi.)

Andiamo.

Alfredo

(Tra loro a parte.)

Se continuar v'aggrada...

Barone

Per ora nol possiamo:
più tardi la rivincita.

Alfredo

Al gioco che vorrete.

Barone

Seguiam gli amici; poscia...

Alfredo

Sarò qual mi vorrete.

(Tutti entrano nella porta di mezzo: la scena rimane un istante vuota.)

Scena tredicesima

Violetta che ritorna affannata, indi Alfredo.

Violetta

Invitato a qui seguirmi,
verrà desso?... Vorrà udirmi?...
Ei verrà, ché l'odio atroce
puote in lui più di mia voce...

Alfredo

Mi chiamaste? che bramate?

Violetta

Questi luoghi abbandonate...
Un periglio vi sovrasta...

Alfredo

Ah comprendo!... Basta, basta...
E sì vile mi credete?...

Violetta

Ah, no, mai...

Alfredo

Ma che temete?...

Violetta

Tremo sempre del Barone...

Alfredo

È tra noi mortal quistione...
S'ei cadrà per mano mia
un sol colpo vi torria
coll'amante il protettore...
V'atterrisce tal sciagura?

Violetta

Ma s'ei fosse l'uccisore?
Ecco l'unica sventura...
ch'io pavento a me fatale!

Alfredo

La mia morte!... Che ven cale?...

Violetta

Deh, partite, e sull'istante.

Alfredo

Partirò, ma giura innante
che dovunque seguirai
i miei passi...

Violetta

Ah, no, giammai.

Alfredo

No!... Giammai!...

Violetta

Va', sciagurato.
Scorda un nome ch'è infamato.
Va'... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento...
sacro io feci...

Alfredo

E chi potea?...

Violetta

Chi diritto pien ne avea.

Alfredo

Fu Douphol?...

Violetta

(Con supremo sforzo.)

Sì.

Alfredo

Dunque l'ami?

Violetta

Ebben... l'amo...

Alfredo

(Corre furente alla porta e grida.)

Or tutti a me.

Scena quattordicesima

Detti, e tutti i precedenti che confusamente ritornano.

Tutti

Ne appellaste?... Che volete?

Alfredo

(Additando Violetta che abbattuta si appoggia al tavolino.)

Questa donna conoscete?

Tutti

Chi?... Violetta?

Alfredo

Che facesse
non sapete?

Violetta

Ah taci...

Tutti

No.

Alfredo

Ogni suo aver tal femmina
per amor mio sperdea...

Io cieco, vile, misero,
tutto accettar potea.

Ma è tempo ancora!... Tergermi
da tanta macchia bramo...

Qui testimon vi chiamo
che qui pagata io l'ho.

(Getta con furente sprezzo una borsa ai piedi di Violetta ed essa sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tal momento entra il padre.)

Scena quindicesima

Detti, ed il Signor Germont, ch'entra all'ultime parole.

Tutti

Oh, infamia orribile
tu commettesti!...

Un cor sensibile
così uccidesti!...

Di donne ignobile
insultator,

di qui allontanati,
ne desti orror.

Germont

(Con dignitoso fuoco.)

Di sprezzo degno se stesso rende
chi pur nell'ira la donna offende.

Dov'è mio figlio?... Più non lo vedo;
in te più Alfredo – trovar non so.

(Io sol fra tanti so qual virtude
di quella misera il sen racchiude...

Io so che l'ama, che gli è fedele,
eppur, crudele – tacer dovrò!)

Alfredo

(Ah sì... che feci!... Ne sento orrore.
Gelosa smania, deluso amore
mi strazian l'alma... più non ragiono.
Da lei perdono – più non avrò.
Volea fuggirla... non ho potuto!...
Dall'ira spinto son qui venuto!
Or che lo sdegno ho disfogato,
me sciagurato! – Rimorso io n'ho.)

Violetta

(Riavendosi.)

Alfredo, Alfredo, di questo core
non puoi comprendere tutto l'amore;
tu non conosci che fino a prezzo
del tuo disprezzo – provato io l'ho!
Ma verrà giorno in che il saprai...
Com'io t'amassi confesserai...
Dio dai rimorsi ti salvi allora;
io spenta ancora – pur t'amerò.

Barone

(Piano ad Alfredo.)

A questa donna l'atroce insulto
qui tutti offese, ma non inulto
fia tanto oltraggio... provar vi voglio
che tanto orgoglio – fiaccar saprò.

Tutti

Ah, quanto peni!... Ma pur fa' core...
Qui soffre ognuno del tuo dolore;
fra cari amici qui sei soltanto;
rasciuga il pianto – che t'inondò.

Atto terzo

Scena prima

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezze tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia di acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapè; più distante un altro mobile, sui cui arde un lume da notte; varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. Annina, seduta presso il caminetto, è pure addormenta.

Violetta

(Destandosi.)

Annina?

Annina

(Svegliandosi confusa.)

Comandate?

Violetta

Dormivi, poveretta?

Annina

Sì, perdonate...

Violetta

Dammi d'acqua un sorso.

(Annina eseguisce.)

Osserva, è pieno giorno?

Annina

Son sett'ore.

Violetta

Da' accesso a un po' di luce...

Annina

(Apre le imposte e guarda nella via.)

Il signor di Grenvill...

Violetta

Oh il vero amico!...

Alzar mi vo'... m'aita...

(Si alza e ricade; poi, sostenuta da Annina, va lentamente verso il canapè, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini.)

Scena seconda

Dette e il Dottore.

Violetta

Quanta bontà!... Pensaste a me per tempo!...

Dottore

(Le tocca il polso.)

Or, come vi sentite?

Violetta

Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'anima.

Mi confortò iersera un pio ministro.

Religione è sollievo a' sofferenti.

Dottore

E questa notte?

Violetta

Ebbi tranquillo il sonno.

Dottore

Coraggio adunque... la convalescenza non è lontana...

Violetta

Oh la bugia pietosa

a' medici è concessa...

Dottore

(Stringendole la mano.)

Addio... a più tardi.

Violetta

Non mi scordate.

Annina

(Piano al Dottore accompagnandolo.)
Come va, signore?

Dottore

(Piano a parte.)
La tisi non le accorda che poch'ore.

Scena terza

Violetta e Annina.

Annina

Or fate cor.

Violetta

Giorno di festa è questo?

Annina

Tutta Parigi impazza... è carnevale...

Violetta

Oh nel comun tripudio, sallo il cielo...
quanti infelici gemon!... Quale somma
v'ha in quello stipo?
(Indicandolo.)

Annina

(L'apre e conta.)

Venti luigi.

Violetta

Dieci ne reca ai poveri tu stessa.

Annina

Poco rimanvi allora...

Violetta

Oh mi sarà bastante;
(Sospirando.)
cerca poscia mie lettere.

Annina

Ma voi?...

Violetta

Violetta

Nulla occorrà... sollecita, se puoi...
(Annina esce.)

Scena quarta

Violetta che trae dal seno una lettera.

Violetta

“Teneste la promessa... la disfida
ebbe luogo; il Barone fu ferito,
però migliora... Alfredo
è in stranio suolo; il vostro sacrificio
io stesso gli ho svelato:
egli a voi tornerà pel suo perdono;
io pur verrò... Curatevi... mertate
un avvenir migliore.
Giorgio Germont.” – È tardi!
(Desolata.)
Attendo, attendo... né a me giungon mai!...
(Si guarda allo specchio.)
Oh come son mutata!
Ma il dottore a sperar pure m'esorta!...
Ah, con tal morbo ogni speranza è morta.

Addio del passato bei sogni ridenti,
le rose dal volto già sono pallenti;
l'amore d'Alfredo pur esso mi manca,
conforto, sostegno dell'anima stanca...
Ah della Traviata sorridi al desio,
a lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì.

Le gioie, i dolori tra poco avran fine,
la tomba ai mortali di tutto è confine!
Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
non croce col nome che copra quest'ossa!
Ah della Traviata sorridi al desio,
a lei, deh perdona, tu accoglila, o Dio.
Or tutto finì!

(Siede.)

Coro di maschere

(*Esterno.*)

Largo al quadrupede
sir della festa,
di fiori e pampini
cinto la testa
largo al più docile
d'ogni cornuto,
di corni e pifferi
abbia il saluto.
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, né l'Africa
vide il più bello,
vanto ed orgoglio
d'ogni macello...
Allegre maschere,
pazzi garzoni,
tutti plauditelo
con canti e suoni!...
Parigini, date passo
al trionfo del Bue grasso.

Scena quinta

Detta ed Annina, che torna frettolosa.

Annina

(*Esitando.*)

Signora!

Violetta

Che t'accade?

Annina

Quest'oggi, è vero? vi sentite meglio?...

Violetta

Sì, perché?

Annina

D'esser calma promettete?

Violetta

Sì, che vuoi dirmi?

Annina

Prevenir vi volli...

Una gioia improvvisa...

Violetta

Una gioia!... Dicesti?...

Annina

Sì, o signora...

Violetta

Alfredo!... Ah tu il vedesti!... Ei vien!... L'affretta.

(*Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta.*)

Scena sesta

Violetta, Alfredo e Annina.

Violetta

(*Andando verso l'uscio.*)

Alfredo!

Alfredo

(*Comparisce pallido per la commozione, ed ambedue, gettandosi le braccia al collo, esclamano.*)

Violetta

Amato Alfredo!

Alfredo

Mia Violetta!...

Colpevol sono... so tutto, o cara.

Violetta

Io so che alfine reso mi seil...

Alfredo

Da questo palpito s'io t'ami imparo,
senza te esistere più non potrei.

Violetta

Ma s'anco in vita m'hai ritrovata,
credi che uccidere non può il dolor.

Alfredo

Scorda l'affanno, donna adorata,
a me perdona e al genitor.

Violetta

Ch'io ti perdoni? la rea son io;
ma solo amore tal mi rendè...
Null'uomo o demone, angelo mio,
mai più staccarti potrà da me.

A due

Parigi, o car^o_a, noi lasceremo,
la vita uniti trascorreremo:
de' corsi affanni compenso avrai,
mia
la tua salute rifiorirà.
Sospiro e luce tu mi sarai,
tutto il futuro ne arriderà.

Violetta

Ah non più, a un tempio... Alfredo, andiamo,
del tuo ritorno grazie rendiamo.
(Vacilla.)

Alfredo

Tu impallidisci...

Violetta

È nulla, sai!
Gioia improvvisa non entra mai
senza turbarlo in mesto core...
(Si abbandona come sfinita sopra una sedia col capo
cadente all'indietro.)

Alfredo

(Spaventato, sorreggendola.)
Gran Dio!... Violetta!

Violetta

È il mio malore...
Fu debolezza! ora son forte...
Vedi?... Sorrido...
(Sforzandosi.)

Alfredo

(Desolato.)
(Ahi cruda sorte!...)

Violetta

Fu nulla... Annina, dammi a vestire.

Alfredo

Adesso!... Attendi...

Violetta

(Alzandosi.)
No... voglio uscire.

Annina

(Le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e
impeditane dalla debolezza esclama)

Violetta

Gran Dio! non posso!
(Getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia.)

Alfredo

(Cielo!... Che vedo!...)
(Ad Annina.)
Va' pel dottore...

Violetta

(Ad Annina.)
Digli che Alfredo
è ritornato all'amor mio...
Digli che vivere ancor vogl'io...
(Annina parte.)
(Ad Alfredo.)
Ma se tornando non m'hai salvato,
a niuno in terra salvarmi è dato.

Scena settima
Violetta e Alfredo.

Violetta

Gran Dio! morir sì giovane,
io che penato ho tanto!
Morir sì presso a tergere
il mio sì lungo pianto!
Ah, dunque fu delirio
la credula speranza;
invano di costanza
armato avrò il mio cor!
Alfredo!... Oh il crudo termine
serbato al nostro amor!

Alfredo

Oh mio sospiro, oh palpito
diletto del cor mio!...
Le mie colle tue lagrime
confondere degg'io...
Or più che mai nostr'anime
han d'uopo di costanza.
Ah! tutto alla speranza
non chiudere il tuo cor.
Violetta mia, deh calmati,
m'uccide il tuo dolor.
(Violetta s'abbandona sul canapè.)

Scena ultima
Detti, Annina, il signor Germont ed il Dottore.

Germont

(Entrando.)
Ah Violetta!...

Violetta

Voi, Signor!...

Alfredo

Mio padre!

Violetta

Non mi scordaste?

Germont

La promessa adempio...
A stringervi qual figlia vengo al seno,
o generosa...

Violetta

Ohimè, tardi giungete!
Pure, grata vi sono...
(Lo abbraccia.)
Grenvil, vedete? tra le braccia io spiro
di quanti ho cari al mondo...

Germont

Che mai dite!
(La osserva.)
(Oh cielo... è ver!)

Alfredo

La vedi, padre mio?

Germont

Di più non lacerarmi...
Tropo rimorso l'alma mi divora...
Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
Oh malcauto vegliardo!
Ah, tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

Violetta

(Frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette, e toltone un medaglione dice.)

Prendi; quest'è l'immagine
de' miei passati giorni;
a rammentar ti torni
colei che sì t'amò.

Se una pudica vergine
degli anni suoi nel fiore
a te donasse il core...
sposa ti sia... lo vo'.

Le porgi questa effigie:

dille che dono ell'è
di chi nel ciel tra gli angeli
prega per lei, per te.

Alfredo

No, non morrai, non dirmelo...
dèi viver, amor mio...
A strazio così orribile
qui non mi trasse Iddio...
Sì presto, ah no, dividerti
morte non può da me.
Ah vivi, o un solo feretro
m'accoglierà con te.

Germont

Cara, sublime vittima
d'un disperato amore,
perdonami lo strazio
recato al tuo bel core.

Germont, Dottore e Annina

Finché avrà il ciglio lacrime
io piangerò per te.
Vola a' beati spiriti;
Iddio ti chiama a sé.

Violetta

(Rialzandosi animata.)
È strano!...

Tutti

Che!

Violetta

Cessarono
gli spasmi del dolore.
In me rinasce... m'agita
insolito vigore!
Ah! io ritorno a vivere...
(Trasalendo.)
Oh gio...ia!
(Ricade sul canapè.)

Tutti

O cielo!... Muor!

Alfredo

Violetta!...

Tutti

Oh Dio, soccorrasi...

Dottore

(Dopo averle toccato il polso.)
È spenta!

Tutti

Oh ^{rio}
mio dolor!